

Gianluigi Bovini*

Un nuovo ciclo demografico per l'area metropolitana bolognese

L'evoluzione della popolazione e l'affermarsi di un nuovo ciclo demografico per l'area metropolitana bolognese. La ripresa dell'accrescimento demografico all'insegna di uno straordinario aumento dei flussi migratori. La progressiva crescita della natalità. Le ripercussioni su struttura della popolazione e tipologia delle famiglie. Proiezioni e scenari demografici: il nuovo volto della popolazione attraverso l'elaborazione di tre ipotesi di sviluppo. L'impatto delle trasformazioni demografiche sulle politiche locali e il patrimonio abitativo.

1. Le trasformazioni della popolazione e delle famiglie

I dati più recenti evidenziano con nettezza l'affermarsi di un nuovo ciclo demografico, che coinvolge anche Bologna e si manifesta a livello dell'intera provincia e della regione Emilia-Romagna: la variabile chiave che confermerà o meno il permanere di questa fase anche nei prossimi anni è rappresentata dai flussi migratori, che presentano evidentemente una stretta relazione con gli andamenti del mercato del lavoro locale.

Nel comune capoluogo la popolazione residente si è stabilizzata da alcuni anni su valori compresi fra le 370 e le 375 mila unità, registrando lievi incrementi nel 2002, 2003 e 2004: si è così interrotto un lungo trend di forte calo degli abitanti iniziato dal 1973, che in poco meno di trenta anni aveva ridotto i cittadini registrati in anagrafe di circa 120.000 persone.

Se si considera anche la popolazione presente in forma non occasionale (in particolare i quasi 40.000 studenti fuori sede) e le oltre 100.000 persone che giornalmente vengono nella nostra città per motivi di studio, lavoro, affari o turismo Bologna raggiunge una taglia demografica ampiamente superiore alle 500.000 unità (che si porta oltre le 650.000 persone se si considera anche la popolazione insediata nei comuni della prima cintura).

* Direttore del Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna; l'articolo sintetizza l'attività svolta nell'ambito del quadro conoscitivo del Piano strutturale del Comune di Bologna da un gruppo di dirigenti e funzionari del Settore. Il gruppo di lavoro è stato coordinato da Gianluigi Bovini ed hanno partecipato: Tiziana Alessi, Claudio Bonfiglioli, Franco Chiarini, Gabriella Cioni, Marisa Corazza, Fabrizio Dell'Atti, Brigitta Guarasci, Teresa Scarnati, Antonio Silvestri.

Gianluigi Bovini

Da segnalare inoltre che l'articolazione per età della popolazione presente nel comune capoluogo è molto diversa da quella dei residenti: prevalgono infatti i giovani e le persone in età compresa fra i 30 e i 44 anni. La città "reale" presenta un volto demografico caratterizzato da un maggiore equilibrio nella presenza delle diverse generazioni.

La lieve ripresa della popolazione insediata a Bologna si colloca in un contesto provinciale caratterizzato da alcuni anni da sensibili incrementi dei residenti: a fine 2004 i cittadini iscritti nelle anagrafi di tutti i comuni della provincia avevano raggiunto un valore prossimo alle 945.000 unità, mai toccato in precedenza, a seguito di un aumento di popolazione di oltre 9.000 unità in un solo anno. L'espansione demografica coinvolge ancora i comuni della prima cintura, ma si manifesta con particolare intensità in molte località della pianura e della collina collocate ad una maggiore distanza dal comune capoluogo. Negli ultimi quindici anni in alcune di queste realtà si sono registrati incrementi della popolazione residente ampiamente superiori al 30% e i nuclei familiari sono aumentati di oltre il 50%.

La variabile che caratterizza questa nuova fase della demografia cittadina e provinciale è la straordinaria crescita dei flussi migratori provenienti dalle altre regioni italiane e dall'estero, che ha rapidamente mutato l'immagine che si era consolidata per circa venticinque anni (dalla prima metà degli anni Settanta alla seconda metà degli anni Novanta) di una collettività in netto declino demografico, con una popolazione totale stagnante e in progressivo invecchiamento.

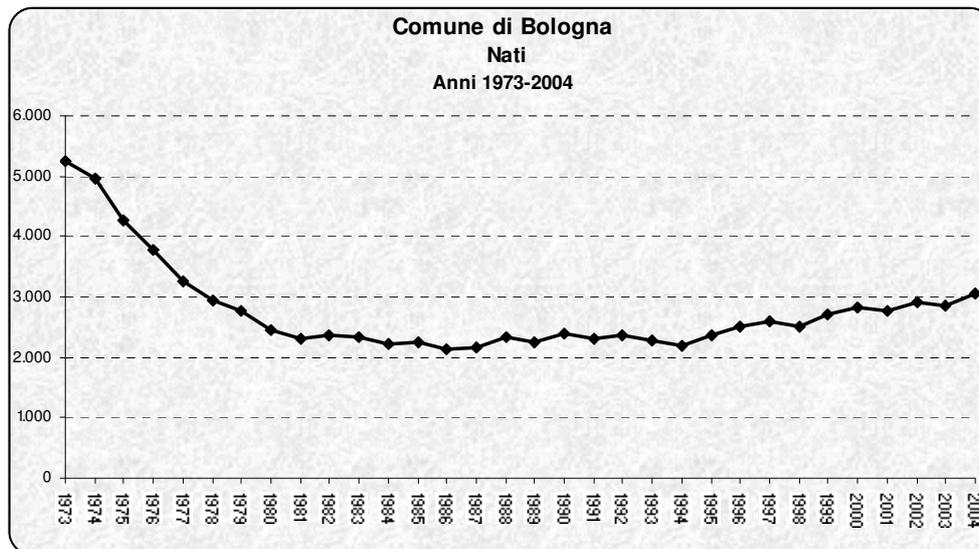
Gli anziani continuano infatti a crescere (in particolare modo quelli di età superiore ai 79 anni), grazie anche a un ulteriore allungamento della durata media della vita che ha raggiunto 78 anni per gli uomini e 83 per le donne; dopo un lungo periodo di drastico calo tornano però ad aumentare in modo significativo i bambini di età inferiore ai 14 anni e molti giovani italiani e di altre nazionalità si trasferiscono a Bologna e negli altri comuni della provincia per studiare e lavorare.

I saldi migratori con il resto dell'Italia e con l'estero presentano valori positivi molto elevati (negli ultimi anni anche per effetto del processo di regolarizzazione di numerosi stranieri già da tempo insediati nel nostro territorio) e compensano largamente il deficit del movimento naturale, che ha ormai acquisito carattere strutturale.

I decessi sono infatti ancora più numerosi delle nascite, ma negli ultimi anni la distanza si è ridotta per effetto di una progressiva crescita della natalità.

A livello dell'intera provincia nel 2004 si sono registrati circa 8.500 nati e 10.600 decessi, con un saldo naturale negativo di 2.100 unità, ampiamente compensato da un saldo migratorio positivo di eccezionale ampiezza (circa 11.500 unità come risultato della differenza fra 43.600 iscrizioni e 32.100 cancellazioni anagrafiche).

Vediamo ora sinteticamente alcuni dati relativi al comune capoluogo che permettono di comprendere i caratteri di questa nuova fase, che sta mutando velocemente il volto demografico della nostra città e ha anche ripercussioni profonde sul tessuto sociale ed economico. A Bologna nel 2004 sono nati 3.044 bambini (181 in più rispetto all'anno precedente, pari a +6,3%); fra questi neonati 407 sono figli di genitori entrambi stranieri (13,4% del totale) e sono invece quasi 200 i nati da coppie miste (133 da padre italiano e madre straniera e 65 da padre straniero e madre italiana).



Un numero di nascite così elevato non si registrava in città dal 1977 e il contributo dell'immigrazione straniera appare evidente dai dati sopra citati: quasi un bambino su cinque ha infatti almeno un genitore di nazionalità non italiana.

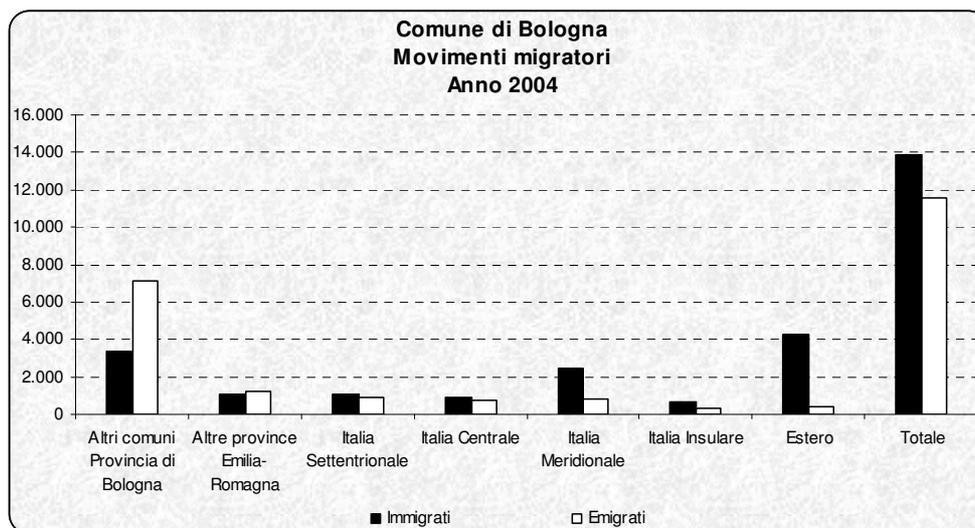
Si è però progressivamente modificato anche l'atteggiamento delle coppie formate da giovani bolognesi di nazionalità italiana, che rispetto al passato manifestano una propensione maggiore a fare figli anche se ad età più avanzate (36 anni l'età media del padre e 33 quella della madre alla nascita del figlio).

Sempre a Bologna nel 2004 nella popolazione residente si sono registrati 4.681 decessi, con un sensibile calo rispetto all'anno precedente che fu caratterizzato da una mortalità particolarmente elevata nel periodo estivo eccezionalmente caldo. Il saldo naturale presenta un valore negativo di circa 1.650 unità, ampiamente compensato da un saldo migratorio positivo (oltre 2.500 persone): nell'ultimo anno la nostra città ha così visto aumentare i residenti di quasi 900 unità (di cui 350 nel centro storico).

Nel 2004 sono state oltre 14.500 le persone che sono immigrate nella nostra città e più di 12.000 si sono invece trasferite altrove: ogni mese si registrano 1.200 nuovi cittadini bolognesi e 1.000 abitanti lasciano invece Bologna.

Gianluigi Bovini

Il movimento migratorio appare quindi particolarmente intenso e determina un ricambio sociale della popolazione molto elevato: i residenti in città dalla nascita sono infatti solo 136.500 (il 36% della popolazione) e in molte zone collocate nel centro storico e nella prima periferia la percentuale di persone residenti da meno di dieci anni è superiore al 20%.

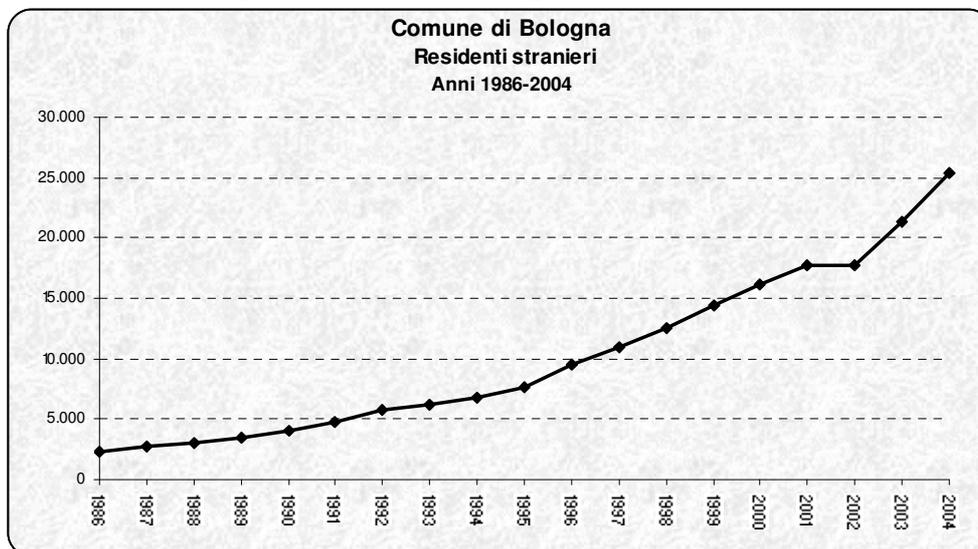


Di grande interesse appare anche l'articolazione geografica di questi flussi migratori, che permette di comprendere il complesso sistema di scambi demografici che hanno come centro Bologna. La nostra città cede infatti abitanti ai comuni della provincia: nel 2004 si è registrato un saldo migratorio negativo di quasi 3.800 unità, con 3.400 arrivi e quasi 7.200 uscite da Bologna verso le altre zone. La mobilità dei cittadini bolognesi verso i comuni della cintura, della pianura, della collina e anche di alcune località della montagna resta quindi elevata (nell'ultimo anno in media 600 persone ogni mese) e conferma una tendenza ormai di lungo periodo.

Rispetto al passato Bologna presenta invece saldi migratori positivi molto più ampi con l'Italia meridionale ed insulare e con l'estero. Il flusso migratorio dal Sud e dalle isole è infatti ripreso con intensità (nel 2004 sono arrivate a Bologna da queste regioni oltre 3.150 persone) e rimane elevatissimo anche il numero delle persone immigrate da paesi stranieri (nel 2004 quasi 4.300 persone, anche per effetto di regolarizzazioni previste dalla legislazione nazionale).

La popolazione straniera residente a Bologna ha raggiunto a fine 2004 quasi 25.400 persone (4.000 unità in più in un solo anno, pari a +18,5%) e rappresenta ormai quasi il 7% della popolazione complessiva (oltre l'8% nel centro storico). E' una popolazione molto giovane, caratterizzata da una presenza si-

gnificativa di diverse nazionalità asiatiche, africane ed europee e negli ultimi anni con una lieve prevalenza femminile (quasi 13.000 donne e 12.500 maschi).



Da segnalare inoltre che nel 2004 le famiglie residenti a Bologna hanno superato le 190.000 unità, con un aumento di quasi 3.000 nuclei registrati in anagrafe in un solo anno (+1,6%). In definitiva rispetto a dieci anni fa a Bologna e nell'intera provincia ci sono più bambini, più immigrati (stranieri, ma anche italiani provenienti dal Sud e dalle isole) e più anziani (soprattutto oltre i 79 anni); la popolazione complessiva della provincia ha ripreso a crescere, anche se con valori molto differenziati da comune a comune, particolarmente elevati in alcune zone della pianura e della collina. In questo contesto appare di grande interesse anche la dinamica dei nuclei familiari, caratterizzata da una significativa crescita assoluta (+42.000 unità fra i censimenti 1991 e 2001 nell'intera provincia, di cui 6.500 nel comune capoluogo) e da una profonda trasformazione delle tipologie familiari: in quasi tutti i comuni ci sono più famiglie, di dimensioni sempre più contenute e con un'incidenza relativa sempre più elevata delle persone che vivono sole e dei nuclei con due componenti. In lieve aumento anche i nuclei monogenitoriali, caratterizzati dalla presenza di un solo genitore (in prevalenza la madre) che vive con uno o più figli.

1. 1. Le trasformazioni della popolazione

Le tendenze che caratterizzano il nuovo ciclo demografico (progressivo aumento delle nascite, ulteriore allungamento della durata media della vita e movimenti migratori molto intensi con una forte componente straniera) hanno sostanzialmente modificato il quadro precedente. Per quasi venticinque anni gli

andamenti prevalenti erano stati rappresentati nel comune capoluogo da un marcato processo di riduzione della fecondità, crescente invecchiamento e calo degli abitanti, anche per effetto di un fenomeno di dispersione territoriale della popolazione che ha interessato in una prima fase i comuni della cintura e si è poi esteso all'intera area provinciale¹. In questa sede interessa solo evidenziare che la storia demografica recente ha determinato nell'intera area bolognese strutture per età della popolazione residente molto squilibrate, che prolungheranno i loro impatti nei prossimi decenni. Le tendenze emerse nell'ultimo periodo possono però modificare in misura più o meno ampia queste traiettorie tendenziali della popolazione complessiva e di alcuni significativi segmenti (es.: giovani, persone in età lavorativa, donne in età feconda, anziani).

Costruire scenari demografici simulando ipotesi alternative di evoluzione della natalità, della mortalità e dei movimenti migratori consente di analizzare le relazioni che intercorrono fra:

- effetti di lungo periodo delle tendenze manifestatesi con particolare accentuazione negli anni Settanta e Ottanta;
- possibilità di evoluzione verso una maggiore vitalità demografica ed una più equilibrata composizione per età, legate alle recenti dinamiche della fecondità e dei movimenti migratori.

Nel volume *Scenari demografici*, citato in nota, sono state sviluppate con riferimento al periodo dal 1° gennaio 2003 al 1° gennaio 2018 tre diverse ipotesi di evoluzione della popolazione residente a Bologna, combinate con analoghe traiettorie relative ai comuni della cintura e al restante territorio provinciale. In particolare sono stati simulati gli effetti sull'ammontare totale e sulla struttura per età della popolazione di queste combinazioni di possibilità

- ***ipotesi bassa o "pessimistica"***
 - a) lievi e continui miglioramenti dei valori relativi di fecondità e mortalità rispetto ai livelli registrati negli anni più recenti;
 - b) progressiva, marcata riduzione dei saldi attivi dei bilanci migratori, che negli ultimi anni hanno fatto registrare alla scala provinciale valori molto consistenti, tali da collocare il nostro territorio ai vertici delle graduatorie nazionali relative alla capacità di attrarre popolazione.
- ***ipotesi intermedia***
 - a) ulteriore, progressivo incremento dei valori specifici di fecondità (sostenuto anche dalla crescente quota di stranieri, che conservano ancora in alcu-

¹ Una descrizione accurata delle principali tendenze demografiche che hanno interessato la realtà regionale, provinciale e cittadina nel periodo successivo al 1973 è contenuta nel volume "Scenari demografici nell'area bolognese 2003-2018", curato dal Settore Programmazione, controlli e statistica del Comune, che costituisce parte integrante del quadro conoscitivo del Piano strutturale comunale.

ni casi comportamenti riproduttivi differenziati) e aumenti più accentuati nella speranza di vita alla nascita sia maschile che femminile;

b) per quanto riguarda il movimento migratorio si ipotizza comunque una riduzione a livello provinciale dei saldi attivi molto elevati degli ultimi anni, con una maggiore capacità da parte del comune capoluogo di “trattenere” quote di popolazione che attualmente vengono coinvolte nel processo di decentramento residenziale verso i comuni non solo di prima, ma anche e soprattutto di seconda e terza cintura.

- ***ipotesi alta o “ottimistica”***

a) comportamenti della fecondità e della mortalità in ulteriore miglioramento rispetto a quelli dell’ipotesi intermedia;

b) una tendenza evolutiva del movimento migratorio che a livello provinciale ipotizza solamente una lieve attenuazione dei rilevanti saldi attivi registrati negli ultimi anni; in questo contesto che permane fortemente dinamico, con rilevanti incrementi demografici nell’intera provincia, si riconosce al comune capoluogo un’ulteriore capacità di intercettare quote di nuova popolazione, delineando anche una coerente strategia di sviluppo dell’offerta abitativa.

A livello dell’intera provincia le tre ipotesi descritte portano ad evoluzioni della componente naturale e migratoria differenziate.

Per quanto riguarda il movimento naturale in tutte le tre ipotesi si prevedono valori del saldo deficitari, con un peggioramento più o meno marcato rispetto alla situazione attuale. I miglioramenti dei valori relativi di fecondità e mortalità (diversamente accentuati nelle tre ipotesi) non compensano infatti pienamente nel medio periodo gli effetti negativi sull’evoluzione delle nascite e dei decessi connessi alle dinamiche previste per le donne in età feconda e per la popolazione anziana. Relativamente al bilancio migratorio appare subito evidente come le tre ipotesi richiamino scenari di evoluzione della situazione economica differenziati: a livello provinciale l’intensità assoluta dei flussi migratori sarà infatti condizionata nei prossimi anni in maniera decisiva dalla capacità del sistema locale di consolidare e migliorare i significativi risultati già raggiunti, che collocano Bologna ai vertici delle graduatorie nazionali relative alla ricchezza prodotta ed ai livelli di occupazione.

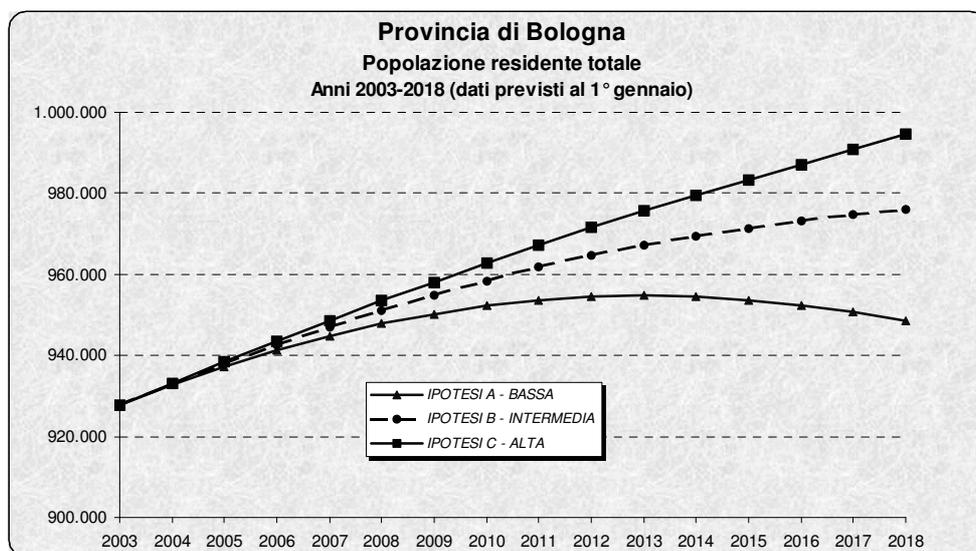
Attualmente il sistema delle attività economiche industriali e terziarie esprime nella nostra realtà una domanda di lavoro molto intensa ed articolata, che per particolari qualifiche non trova in sede locale risposte qualitativamente e quantitativamente adeguate.

Anche le famiglie bolognesi hanno negli ultimi anni manifestato una crescente richiesta di prestazioni di cura e di assistenza nei confronti dei bambini e soprattutto delle persone anziane, che è stata in larga parte soddisfatta con il ricorso ad assistenti familiari in larghissima parte rappresentate da donne straniere.

Se queste tendenze proseguiranno anche nei prossimi anni verrà così alimentata una intensa domanda di lavoratori e lavoratrici, che difficilmente potrà essere soddisfatta integralmente da popolazioni residenti già caratterizzate da elevati tassi di attività maschili e femminili, bassi livelli di disoccupazione e prospettive di sensibile riduzione quantitativa delle persone in età lavorativa.

Verranno così attratti flussi migratori di notevole ampiezza e articolazione, anche sotto il profilo delle provenienze geografiche, che richiederanno inevitabilmente un insieme di politiche coordinate ed efficaci, in grado di affrontare le complesse problematiche legate all'espandersi del carattere multirazziale e multiculturale già ben identificabile nelle comunità che vivono nell'area bolognese. Ragionare di popolazioni significa quindi interrogarsi sulla futura evoluzione economica e sociale del nostro territorio: questa consapevolezza aiuterà a valutare correttamente alcune tendenze evidenziate dalle simulazioni ed ad inserirle proficuamente nel processo di definizione delle politiche pubbliche locali.

Gli scenari demografici elaborati prospettano a livello dell'intera provincia variazioni della popolazione di diversa intensità assoluta, ma sempre di segno positivo: al 1° gennaio 2018 si ipotizza infatti un numero di abitanti compreso fra 948.645 (ipotesi bassa) e 994.657 (ipotesi alta), con aumenti rispetto alla situazione al 1° gennaio 2003 da 21.000 a 67.000 persone circa.



Si attribuisce quindi un elevato grado di probabilità alla prosecuzione nel medio periodo del trend di incremento dei residenti, evidenziato chiaramente negli ultimi anni dai dati anagrafici e solo parzialmente attenuato dai risultati censuari 2001.

Questo sviluppo demografico può evidentemente accentuare il fabbisogno di servizi alla persona e di abitazioni, soprattutto se proseguirà anche in futuro il

processo (che ha caratterizzato gli ultimi cinquant'anni) di marcata riduzione del numero medio dei componenti per famiglia e di sensibile incremento delle dotazioni abitative individuali.

Questa tendenza all'aumento di popolazione si declina diversamente, nelle varie ipotesi, con riferimento alle tre aree considerate (Bologna, comuni della cintura e resto della provincia) e ai diversi segmenti demografici.

Per quanto riguarda in particolare il comune capoluogo se Bologna sarà in grado di attrarre i flussi migratori stimati nelle varianti intermedia e alta dello scenario la popolazione residente al 1° gennaio 2018 risulterà lievemente superiore rispetto ai valori del 1° gennaio 2003 (quasi 2.000 abitanti in più nell'ipotesi intermedia) oppure in significativa ripresa (oltre 13.500 residenti in più nell'ipotesi alta).

Se i saldi migratori resteranno positivi ma con valori nettamente più attenuati (quali quelli previsti nell'ipotesi bassa) la popolazione residente nella nostra città continuerebbe invece a scendere, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza pari a circa 355.000 persone (oltre 18.500 in meno rispetto al valore del 1° gennaio 2003, con un ulteriore calo del 5% comunque sensibilmente inferiore a quelli registrati negli ultimi tre decenni).

Passando ora ad esaminare l'articolazione per età della popolazione appare evidente che alcuni sviluppi ipotizzati appaiono di segno analogo in tutti i livelli territoriali, delineando scenari evolutivi delle utenze potenziali di rilevanti servizi alla persona pubblici e privati che è opportuno valutare con attenzione.

Per effetto delle tendenze positive della natalità manifestatesi negli ultimi anni la popolazione giovanile insediata nei diversi territori dovrebbe aumentare, accentuando la consistenza delle utenze potenziali e reali dei servizi destinati alla prima infanzia (nidi e scuole dell'infanzia) e dei servizi scolastici dell'obbligo (scuole primarie e secondarie inferiori).

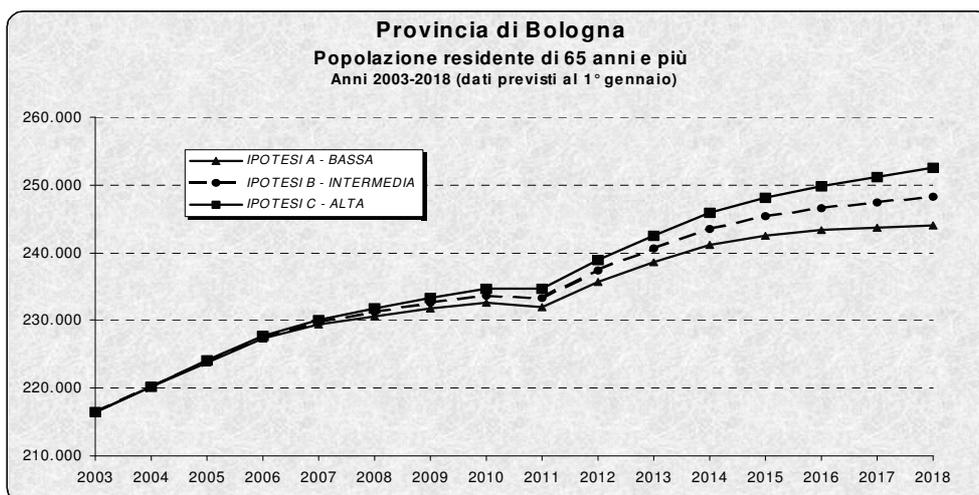
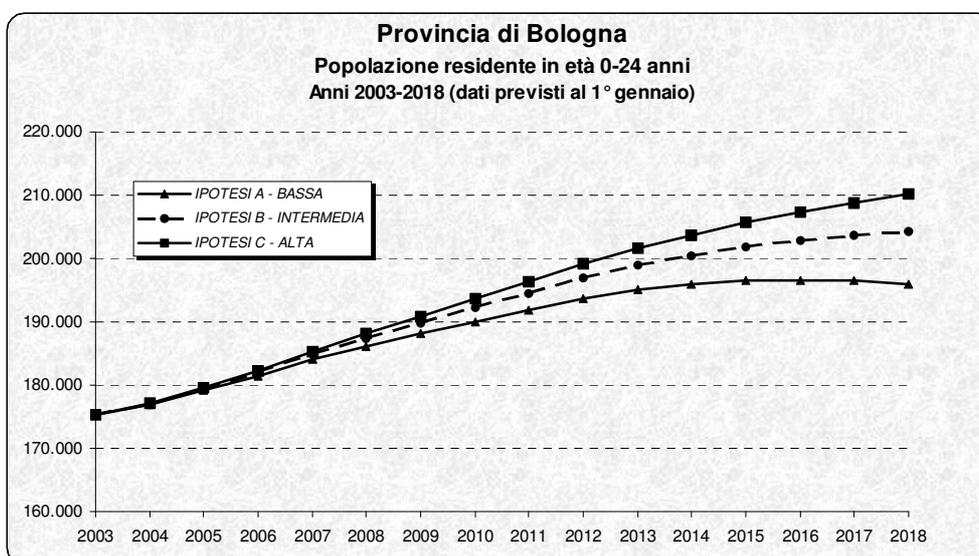
Appare inoltre molto probabile un netto incremento dell'utenza potenziale delle scuole secondarie superiori (identificata convenzionalmente con la fascia 14-18 anni): i giovani che si troveranno in questa classe al 1° gennaio 2018 sono infatti già tutti nati ed i bilanci migratori ipotizzati per gli anni futuri dovrebbero accentuare una tendenza, che è comunque chiaramente leggibile nelle attuali strutture per età delle popolazioni anagrafiche.

A livello dell'intera provincia i giovani fino a 24 anni dovrebbero registrare un aumento sensibile, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza compresa fra 196.000 e 210.000 unità circa (rispetto alle 175.325 rilevate al 1° gennaio 2003, con incrementi assoluti compresi fra oltre 20.000 e quasi 35.000 persone).

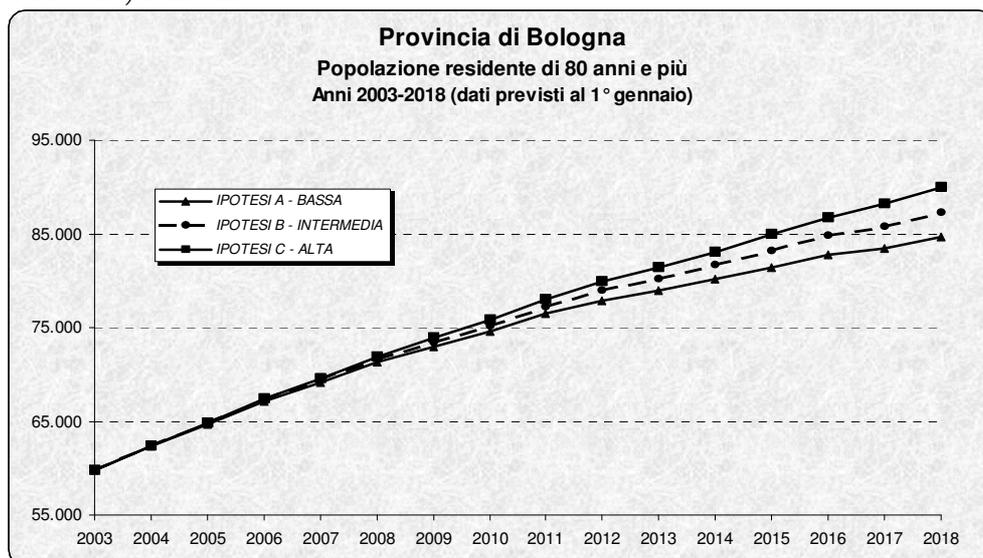
Anche a Bologna i giovani residenti da 0 a 24 anni dovrebbero risultare in sensibile aumento, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza assoluta compresa fra 67.700 unità circa (ipotesi bassa) e 76.600 (ipotesi alta), con varia-

zioni assolute e relative comunque significative (da quasi 6.000 a 15.000 in più rispetto al 1° gennaio 2003). A questa tendenza positiva delle classi di età giovanili (che come abbiamo visto si manifesta con apprezzabile intensità anche nel comune capoluogo) si associa a livello provinciale un marcato processo di incremento della popolazione in età superiore ai 64 anni (ed in particolare modo della fascia più anziana, con una età di 80 anni e oltre).

Al 1° gennaio 2018 il numero degli anziani residenti in provincia di Bologna dovrebbe infatti essere compreso fra un minimo di 244.000 ed un massimo di circa 252.500 unità, con un incremento assoluto rispetto al 1° gennaio 2003 compreso fra le 27.500 e le 36.000 persone.



Particolarmente accentuato il processo di incremento della fascia di età più avanzata (80 anni e oltre), che dovrebbe raggiungere al 1° gennaio 2018 una consistenza compresa fra 84.500 e 90.000 unità circa (rispetto alle 59.695 del 1° gennaio 2003), con variazioni assolute e relative di grande rilievo e di significativo impatto sulla rete dei servizi sociali e assistenziali (residenziali e non residenziali) e sanitari.



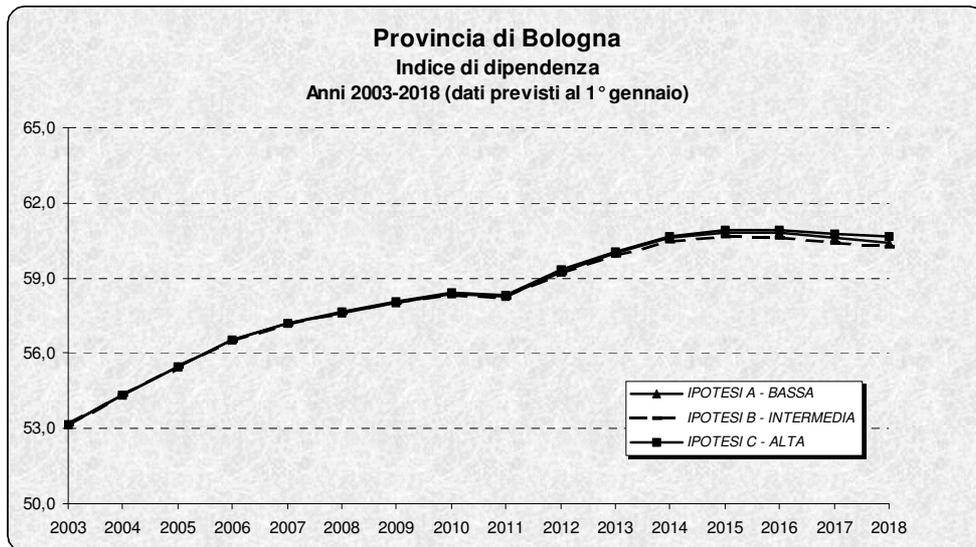
I territori maggiormente interessati da questo fenomeno di invecchiamento dovrebbero essere i comuni della cintura bolognese e quelli che compongono il resto della provincia, che a fine periodo avrebbero strutture per età della popolazione nettamente più simili a quelle del comune capoluogo rispetto alla situazione odierna.

Bologna, che già oggi è caratterizzata da un sensibile invecchiamento dei residenti, potrebbe invece conoscere lievi riduzioni o una stagnazione della popolazione di età superiore ai 64 anni (che al 1° gennaio 2018 dovrebbe essere compresa fra 94.750 e 99.300 persone, rispetto alle 99.290 del 1° gennaio 2003); anche nel comune capoluogo proseguirebbe comunque quel processo di espansione delle persone oltre i 79 anni che caratterizza il territorio provinciale (con variazioni comprese fra le 6.300 e le 9.000 unità circa).

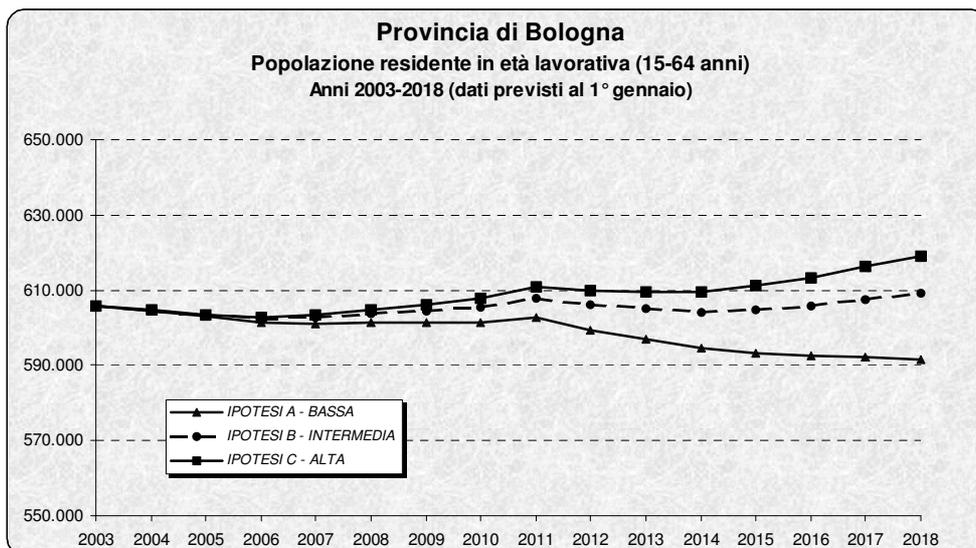
A livello dell'intera provincia si dovrebbero registrare variazioni molto contenute dell'indice di vecchiaia (numero di anziani oltre i 64 anni per ogni 100 bambini fino ai 14 anni), che a fine periodo dovrebbe essere compreso fra 205 e 215 (rispetto ad un valore attuale di 205).

Peggiorerebbe invece sensibilmente l'indice di dipendenza (che esprime sostanzialmente il rapporto fra popolazione giovane ed anziana e persone potenzialmente attive), che salirebbe in tutte le ipotesi considerate da 53 a 60.

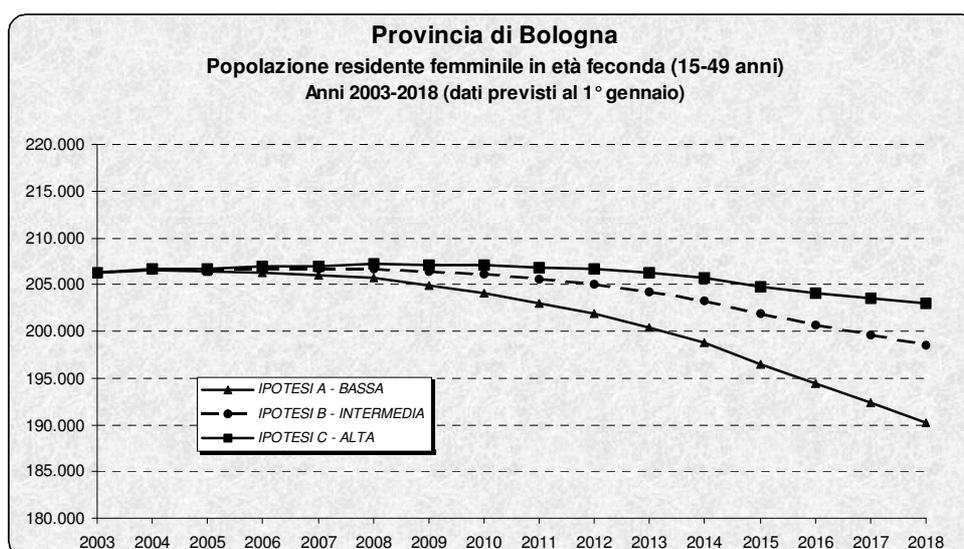
Nei comuni della cintura e nel restante territorio provinciale questi indici significativi registrerebbero entrambi un marcato peggioramento: l'ipotizzata prosecuzione delle tendenze positive della fecondità e il permanere per tutto il periodo di bilanci migratori attivi rilevanti non impedisce quindi alle strutture demografiche di questi territori di senilizzarsi, avvicinandosi così alla situazione del comune capoluogo



Bologna, a sua volta, potrebbe invece conoscere un ulteriore miglioramento dell'indice di vecchiaia (confermando una tendenza già apparsa negli ultimi anni) e un peggioramento dell'indice di dipendenza meno marcato che negli altri territori. Gli scenari delineati permettono anche di ipotizzare la futura evoluzione di altri importanti segmenti demografici (in primo luogo la popolazione in età lavorativa e quella femminile in età feconda).



A livello provinciale le persone potenzialmente attive (15-64 anni) al 1° gennaio 2003 erano oltre 605.700; gli scenari demografici al 1° gennaio 2018 ipotizzano per questo aggregato una consistenza compresa fra 591.000 (ipotesi bassa) e 619.000 unità circa (ipotesi alta). Grazie al contributo decisivo dei movimenti migratori le persone potenzialmente attive mantengono così a livello dell'intera provincia una consistenza non molto diversa da quella attuale, che attenua il peggioramento dell'indice di dipendenza esaminato in precedenza.



Per quanto riguarda invece la popolazione femminile in età feconda nella provincia di Bologna al 1° gennaio 2003 risultavano residenti 206.230 donne di età compresa fra i 15 ed i 49 anni; le previsioni al 1° gennaio 2018 ipotizzano per questo aggregato un calo contenuto (da oltre 190.000 donne nell'ipotesi bassa a quasi 203.000 nell'ipotesi alta). Bisogna naturalmente ricordare ulteriormente che l'evoluzione ipotizzata nell'ambito del modello di simulazione per questi significativi insiemi di popolazione sconta gli effetti di un processo migratorio che viene stimato di rilevanti dimensioni per tutto il periodo considerato, con bilanci permanentemente attivi su valori comunque considerevoli. E' quindi importante comprendere che, ipotizzando l'assenza o la neutralità dei movimenti migratori (ed il conseguente impatto nullo di tali flussi sulla consistenza e sull'articolazione per età della popolazione), questi aggregati sarebbero caratterizzati ovunque da un processo di accentuata riduzione delle loro dimensioni assolute.

Esaminiamo brevemente per il solo livello provinciale le conseguenze di questa ipotesi di assenza o neutralità dei trasferimenti di residenza della popolazione (e contemporanea stabilità dei comportamenti di fecondità e mortalità sui valori attuali).

Gianluigi Bovini

In assenza di effetti di correzione dovuti ai saldi attivi ipotizzati per i movimenti migratori, a livello dell'intera provincia di Bologna la popolazione residente scenderebbe dalle 927.820 unità del 1° gennaio 2003 a poco più di 837.000 al 1° gennaio 2018, con un calo assoluto di quasi 91.000 persone (pari in termini percentuali a -9,8%).

Il saldo naturale (che nel triennio 2000-2002 ha fatto registrare valori negativi annui pari mediamente a 2.850 persone) a fine periodo diventerebbe deficitario per ben 8.800 unità: ipotizzando infatti una stabilità degli attuali comportamenti in materia di fecondità e mortalità, nel 2017 la popolazione provinciale registrerebbe (in assenza di movimenti migratori) circa 4.200 nati e 13.000 morti.

Il forte calo del numero assoluto dei nati rispetto ai valori attuali sarebbe provocato dalla rilevante riduzione della popolazione femminile in età feconda (convenzionalmente identificata con le donne fra i 15 ed i 49 anni): questo aggregato scenderebbe infatti dalle oltre 206.000 unità del 1° gennaio 2003 alle 152.000 circa del 1° gennaio 2018 (-26,2%).

La diminuzione relativa sarebbe nettamente più accentuata (-53,2% fra il 2003 ed il 2018) se si prendesse in considerazione solamente l'aggregato delle donne fra i 25 ed i 39 anni, che concentrano oggi a Bologna oltre l'80% delle nascite.

Ugualmente preoccupanti le tendenze evolutive della popolazione in età lavorativa, sempre in assenza di saldi attivi dei movimenti migratori: a livello provinciale la consistenza di questo decisivo aggregato scenderebbe infatti da oltre 605.700 unità al 1° gennaio 2003 a quasi 513.000 al 1° gennaio 2018 (-15,3%).

Anche in questo caso la tendenza appare ancora più negativa (-23,7%) se si prende in considerazione solamente la fascia centrale delle persone potenzialmente attive, identificabile con le classi fra i 24 ed i 54 anni, che presentano nella realtà bolognese i tassi di attività maschili e femminili più elevati.

La relevantissima caduta della fecondità che ha interessato il nostro territorio negli anni Settanta e Ottanta (solo parzialmente corretta negli anni più recenti) ha infatti prodotto nella struttura per età delle popolazioni residenti una "deformazione" che manifesterà pienamente in futuro i suoi effetti sugli aggregati sopra esaminati, dopo avere già sostanzialmente decurtato negli ultimi decenni le classi più giovani.

Gli esili contingenti di nati in quel periodo alimenteranno nei prossimi anni i segmenti centrali delle persone in età lavorativa e delle donne in età feconda e, senza il contributo delle migrazioni, riuscirebbero a rimpiazzare solo molto parzialmente i gruppi in uscita.

Intuibili gli effetti di questa evoluzione sui più significativi indicatori di struttura della popolazione: sempre nell'ipotesi di assenza di saldi attivi dei trasferimenti di residenza a livello dell'intero territorio provinciale l'indice di vecchiaia salirebbe nel periodo 2003-2018 da 205 a 265, per effetto della riduzione dei giovani e dell'ulteriore incremento degli anziani; contemporaneamente l'indice

di dipendenza passerebbe da 53 a 63 e l'età media della popolazione sarebbe a fine periodo pari a 49,4 anni rispetto agli attuali 45,7.

Non è possibile in questa sede declinare per tutti i livelli territoriali considerati nello studio le conseguenze dello scenario che si delineerebbe in assenza di consistenti bilanci migratori positivi: il modello di simulazione evidenzia comunque per Bologna, i comuni della cintura ed il resto della provincia conseguenze sostanzialmente analoghe a quelle già descritte per l'intero territorio provinciale, anche se con intensità assolute e relative differenziate.

I risultati delle previsioni che sono stati presentati analiticamente per ogni livello territoriale nel citato studio "Scenari demografici nell'area bolognese 2003-2018" non hanno preso in considerazione questo scenario "estremo" di evoluzione demografica, che avrebbe gravi ripercussioni sulle consistenze assolute e sugli equilibri interni delle popolazioni insediate ed un impatto economico e sociale facilmente intuibile.

Si è infatti ritenuto, sulla base delle tendenze più recenti dei bilanci migratori e di considerazioni legate alle dinamiche di sviluppo economico prevedibili nel nostro territorio nei prossimi anni, che l'ipotesi di registrare a livello dell'intera provincia nel periodo considerato saldi dei trasferimenti di residenza sostanzialmente nulli presenti un valore di probabilità molto basso (anche se ovviamente non la si può escludere in assoluto).

Nel modello di previsione sviluppato nello studio citato si sono quindi assunte a livello provinciale esclusivamente ipotesi di bilanci migratori attivi per tutto il periodo considerato, anche se con valori differenziati e comunque sempre inferiori a quelli registrati mediamente negli ultimi cinque anni.

Anche per il movimento naturale, sempre sulla base di interpretazioni delle tendenze più recenti, si sono assunte come maggiormente probabili ipotesi di progressivo e più o meno accentuato miglioramento dei valori relativi di fertilità e di mortalità.

La variabile chiave della futura evoluzione demografica della nostra città, dell'intera provincia e della regione rimane quindi prevalentemente quella migratoria, che può determinare traiettorie delle nostre popolazioni molto differenziate rispetto a quelle dello scenario "estremo" e caratterizzate da significativi mutamenti rispetto alla situazione attuale.

Questa è l'ipotesi centrale dello studio citato, che verrà costantemente confrontata con le evidenze empiriche offerte nei prossimi anni dai dati anagrafici ai diversi livelli territoriali: è infatti intenzione del Settore Programmazione, controlli e statistica del Comune aggiornare con cadenza triennale questo esercizio previsivo, per rivedere tempestivamente le ipotesi formulate ed eventualmente adeguarle alle tendenze che si manifesteranno nei prossimi anni.

Bisogna infine precisare che si è scelto di delineare scenari demografici di medio periodo (quindici anni) perché gli effetti delle politiche di diversa natura

Gianluigi Bovini

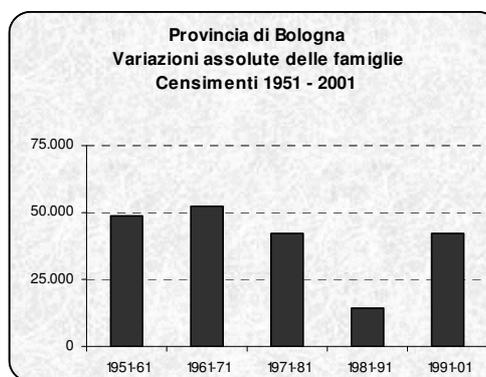
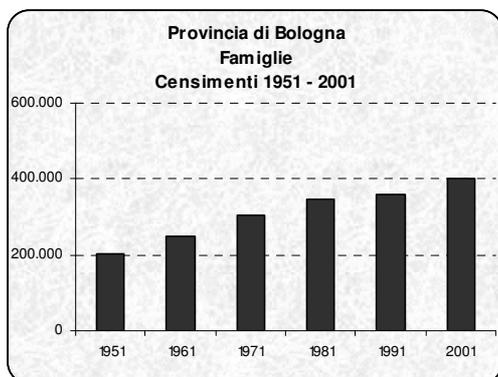
che verranno delineate nel Piano strategico strutturale comunale (e nei successivi strumenti attuativi) si esplicheranno pienamente su orizzonti temporali di ampiezza analoga.

Appare comunque evidente che il grado di attendibilità delle previsioni è più elevato per il breve periodo (approssimativamente fino al 2010) e tende ad attenuarsi negli anni successivi, qualora le variabili chiave (in particolare le migrazioni) dovessero seguire comportamenti sostanzialmente divergenti da quelli ipotizzati.

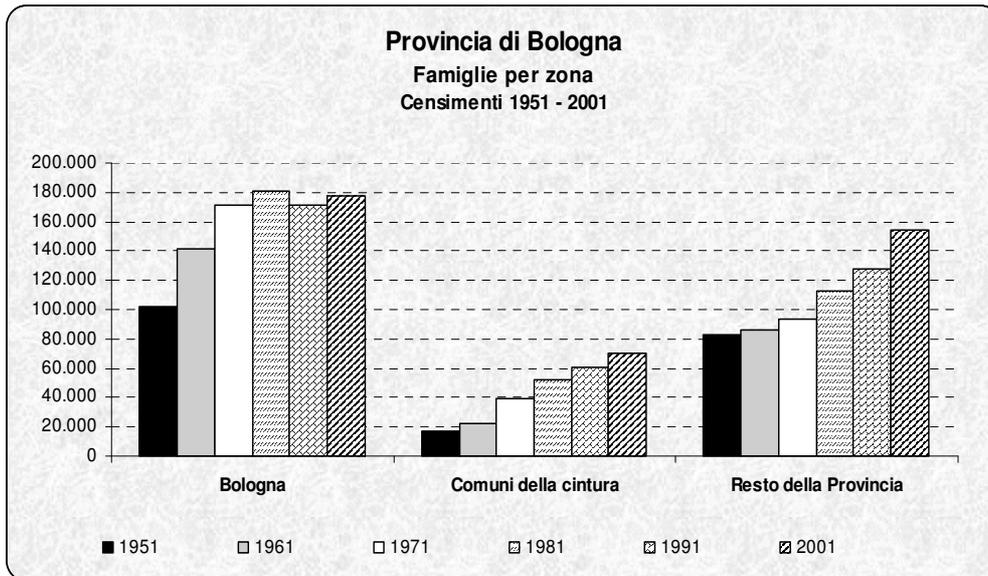
Altrettanto intuitivo è che il grado di incertezza delle previsioni è più alto per i contingenti di popolazione che risentono maggiormente nel breve e medio periodo di variazioni significative nei livelli relativi di fecondità e nei flussi migratori (i bambini fino a 14 anni ed i giovani in età compresa fra i 15 ed i 34 anni); per altri segmenti (fra cui in particolare le classi più avanzate della popolazione in età lavorativa e gli anziani) la futura evoluzione è già in larga parte determinata dalle vicende demografiche intervenute in un passato più o meno recente. Per alcune classi di età (principalmente dai 19 ai 34 anni) bisogna inoltre tenere presente che nel comune capoluogo il dato relativo ai soli residenti viene sostanzialmente incrementato dalla presenza di un numero molto elevato di giovani che si trovano a Bologna per ragioni di studio o lavoro, senza però iscriversi nei registri anagrafici.

1. 2. Le trasformazioni delle famiglie

Nel volume *Scenari demografici* citato si sono approfonditi in particolare i mutamenti della popolazione avvenuti nel periodo 1973-2002 e quelli previsti dal 2003 al 2018. Si è anche analizzata, in modo più sintetico, l'evoluzione delle famiglie caratterizzata nella seconda metà del secolo scorso da una fortissima crescita dei nuclei familiari residenti a Bologna e nel resto della provincia e da una contemporanea marcata riduzione del numero medio dei componenti. La disponibilità dei dati definitivi del censimento 2001 consente ora di condurre uno studio più approfondito del cambiamento delle tipologie familiari.



Rispetto ai dati anagrafici i dati censuari fotografano con maggiore precisione la reale composizione dei nuclei familiari e permettono di individuare più esattamente alcune particolari tipologie (es.: le persone che vivono sole, i nuclei monogenitoriali, ecc.). Nell'ottobre 2001 sono state censite in provincia di Bologna quasi 402.000 famiglie, con un incremento di oltre 42.000 unità rispetto a dieci anni prima (+ 11,7%).



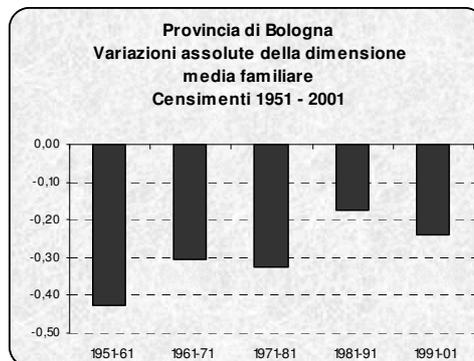
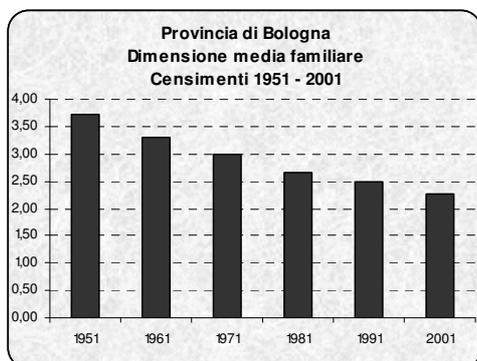
Articolando l'analisi a livello territoriale si evidenzia che l'aumento è più contenuto nel comune capoluogo (+ 3,8%, pari a circa 6.500 nuclei) e sale invece al +15,5% nei comuni della cintura e al +20,5% nel resto della provincia.

E' bene ricordare che questa forte crescita dei nuclei familiari è avvenuta in presenza di una sostanziale stagnazione della popolazione residente, che nel periodo 1991-2001 è aumentata a livello provinciale solamente di circa 8.400 persone (pari a + 0,9%).

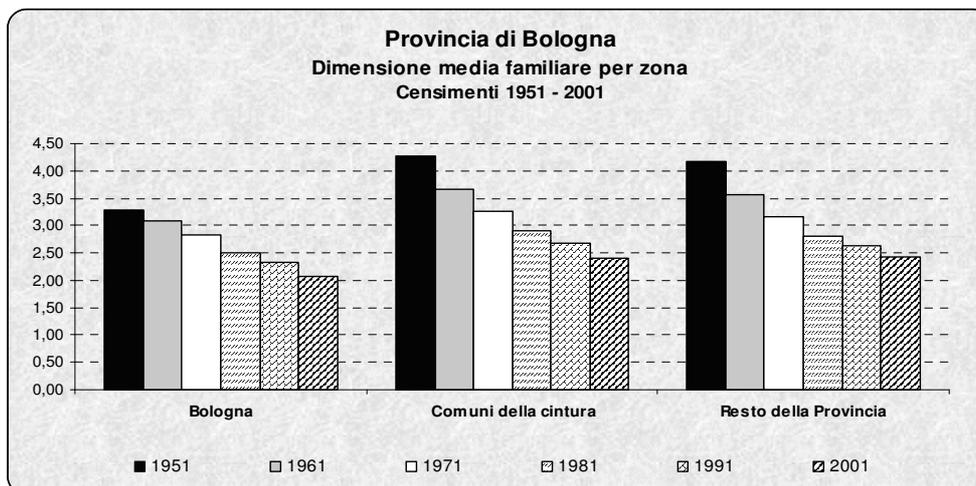
In termini relativi le famiglie sono cresciute quindi molto più velocemente della popolazione: questa diversa evoluzione è naturalmente dovuta alla continua riduzione del numero medio di componenti, che è passato a livello provinciale da 2,49 a 2,26 persone per ogni nucleo.

Una dimensione media così contenuta è dovuta all'elevatissimo numero di famiglie composte da una sola persona (quasi 125.000) o da due persone (oltre 128.000): a livello provinciale nel 2001 oltre 380.000 individui (pari al 42% della popolazione) vivevano in nuclei molto piccoli.

I nuclei più ampi, dove si registra la presenza di coppie con figli, erano circa 124.000 e la tipologia largamente prevalente (62% dei casi) è rappresentata dai genitori con un solo figlio.



Significativa anche la consistenza delle famiglie dove il figlio o i figli vivono con un solo genitore (quasi sempre la madre): sempre a livello provinciale rientrano in questa tipologia oltre 35.000 casi.



Nel comune di Bologna la dimensione media dei nuclei registrata al censimento 2001 è ancora più ridotta (2,06 componenti) e più elevata della media provinciale appare l'incidenza relativa delle persone sole e delle famiglie con la presenza di un solo genitore.

Nell'ottobre 2001 le famiglie di un solo componente censite a Bologna erano 67.176 (61.386 vivevano effettivamente sole e 5.790 si trovavano in una situazione di coabitazione); una persona su sei abitava quindi da sola, in appartamenti che in molti casi presentavano un'ampiezza medio-grande.

Rispetto al 1991 i "single" residenti a Bologna appaiono in fortissimo aumento (oltre 17.600 unità in valore assoluto, pari a + 35,5%): questa espansione è dovuta sia a fenomeni sociali sia a fenomeni demografici (in primo luogo l'ulteriore invecchiamento della popolazione).

Molto netta appariva nel 2001 in questa tipologia la prevalenza femminile: 42.000 “single” erano infatti donne e solo 25.000 uomini. Molto ampia anche la presenza di persone di età superiore ai 64 anni (quasi 29.600 casi): il 30% degli anziani si collocava quindi in questa tipologia e anche in questa fascia di età le donne erano la larghissima maggioranza (oltre 23.600 contro meno di 6.000 uomini). Fra le altre tipologie familiari da segnalare la presenza di oltre 42.500 coppie senza figli (in 2.900 casi con altre persone residenti) e di oltre 43.300 coppie con figli (in 2.600 casi anche con altre persone residenti); fra le coppie con figli appare largamente maggioritaria la tipologia caratterizzata dalla presenza di un solo figlio (quasi 28.000 casi), mentre appare estremamente contenuto il numero di famiglie con tre o più figli (circa 2.300).

Sempre rispetto al 1991 si registra un lieve aumento delle coppie senza figli (circa 2.300 unità in più) e una forte diminuzione delle coppie con figli (quasi 12.800 in meno): anche in questo caso l'effetto dell'ulteriore invecchiamento della popolazione è sensibile.

Di rilievo appare anche a Bologna la consistenza assoluta dei nuclei caratterizzati dalla presenza di un solo genitore con figli (complessivamente oltre 16.800 casi, di cui 1.700 vedono anche la presenza di altre persone residenti). La tipologia largamente più diffusa è quella della madre con figli (quasi 14.000 unità), mentre i padri che vivono con i figli in assenza della madre sono poco più di 2.800. Interessante anche per questa tipologia il confronto con il 1991: le madri con figli aumentano di circa 500 unità, mentre i padri con figli sono sostanzialmente stazionari.

Il panorama delle tipologie familiari residenti a Bologna si chiude con famiglie di altro tipo, non comprese nelle precedenti tipologie, che nell'ottobre 2001 facevano registrare una frequenza pari a circa 7.800 casi (di cui 6.500 rappresentati da famiglie senza nucleo e 1.300 da famiglie con due o più nuclei).

I dati del censimento 2001 offrono quindi una fotografia molto interessante dell'articolazione delle tipologie familiari nelle quali vivono i bolognesi. L'analisi presentata in questa sede ha evidenziato solamente alcuni caratteri principali e dovrà essere successivamente integrata, esplorando compiutamente tutte le dimensioni conoscitive offerte dalle informazioni censuarie.

La trasformazione delle tipologie familiari delineata in precedenza, anche se in modo sommario, modifica profondamente le forme di convivenza delle persone residenti a Bologna e cambia quantitativamente e qualitativamente la domanda di servizi rivolti alle persone e alle famiglie.

Anche le esigenze abitative sono profondamente influenzate da queste dinamiche familiari, secondo modalità che cercheremo di approfondire successivamente analizzando l'evoluzione del patrimonio abitativo e delle sue forme di utilizzo sempre sulla base dei dati del Censimento 2001.

2. L'impatto delle trasformazioni demografiche sulle politiche locali

Costruire scenari demografici permette di ipotizzare nell'ambito di un modello formalizzato alcune trasformazioni della popolazione e delle famiglie, alle quali si assegna un determinato grado di probabilità: il confronto sistematico fra le previsioni formulate e la reale evoluzione delle principali variabili (fecondità, mortalità, movimenti migratori) consente di rivedere criticamente le indicazioni del modello, adattandole alle nuove tendenze. Siamo quindi in presenza di uno strumento di lavoro flessibile, che verrà aggiornato con cadenza triennale e che si pone in primo luogo l'obiettivo di sollecitare l'attenzione della collettività locale sulla futura evoluzione demografica e sulle possibili conseguenze economiche e sociali. I soggetti interessati a confrontarsi con queste tendenze sono molteplici ed operano sia nel settore pubblico che in quello privato.

Le principali istituzioni pubbliche hanno infatti come "missione" prevalente quella di fornire servizi di diversa natura alle popolazioni insediate nell'ambito territoriale di loro competenza; anche molte imprese o organizzazioni no-profit private si rivolgono direttamente ai consumatori finali ed identificano il loro mercato potenziale con gruppi di popolazione segmentati territorialmente oppure in funzione di altre caratteristiche (es.: età, sesso, condizione socio-economica, ecc.). Le principali politiche pubbliche locali di erogazione dei servizi rivolti alla persona sono quindi estremamente sensibili alle variazioni attese nella consistenza assoluta e nella distribuzione territoriale di alcune fasce di cittadini (in primo luogo giovani ed anziani); l'evoluzione delle tipologie familiari influenza inoltre in modo significativo le modalità di richiesta di alcune prestazioni (fra cui, ad esempio, quelle di natura socio-assistenziale).

Evidenti sono anche le relazioni fra le tendenze demografiche e le decisioni che i poteri pubblici debbono prendere in campo urbanistico (es.: quali aree destinare all'espansione residenziale e con quale dotazione di servizi) o nelle pianificazioni delle reti dei trasporti (il modello di distribuzione territoriale della popolazione e il suo profilo socio-economico condizionano infatti in modo rilevante l'intensità della domanda di mobilità e i modi possibili con cui soddisfarla).

Molte decisioni di carattere imprenditoriale (relative ad esempio alla consistenza assoluta e all'articolazione territoriale delle reti dei servizi commerciali, bancari, assicurativi, finanziari o allo sviluppo delle attività private che operano nel campo dell'istruzione, della salute e della cura della persona) debbono infine confrontarsi anche con le tendenze evolutive della popolazione e delle famiglie. A livello internazionale e nazionale l'impatto delle trasformazioni demografiche è da molti anni al centro di impegnativi dibattiti e decisioni politiche: basti pensare ai processi di riforma dei sistemi di "welfare" (ed in particolare modo di

quelli di natura previdenziale) o alla tematica dei flussi migratori alla scala delle grandi aree geografiche (con intense correnti che da molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina si dirigono verso l'America del Nord e l'Europa).

A livello locale è opportuno che maturi ulteriormente un'analoga consapevolezza: Bologna, i comuni limitrofi e il resto del territorio provinciale sono infatti già stati interessati da trasformazioni della popolazione e delle famiglie di grande rilievo, che proseguiranno anche nei prossimi anni secondo linee evolutive in precedenza esplicitate. Nella nostra realtà le istituzioni pubbliche locali (Comuni, Provincia e Regione) e le aziende e società da loro controllate debbono quindi prestare una particolare attenzione all'evoluzione attesa per la popolazione e le famiglie nell'ambito delle loro pianificazioni di carattere strategico. A questo proposito appare importante sviluppare riflessioni articolate, che prendano in considerazione i legami specifici che intercorrono fra le diverse politiche e linee di intervento e le principali trasformazioni demografiche.

Per quanto riguarda in particolare il Comune di Bologna una sintetica rassegna dei principali dati di natura economico-finanziaria consente di cogliere con efficacia l'importanza di queste relazioni. Il consuntivo relativo all'anno 2003 evidenzia una spesa complessiva di oltre 505 milioni di euro. Nell'ambito di questo importo sono compresi 44 milioni di euro destinati al pagamento di oneri finanziari e al rimborso di prestiti (quota capitale + quota interessi), 27,8 milioni di euro per i versamenti dell'IVA, dell'IRAP e per altre poste contabili e 54,8 milioni di euro per trasferimenti a HERA (in larga prevalenza connessi allo svolgimento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani).

Vi sono poi spese legate alla gestione del patrimonio (7 milioni di euro) e al pagamento di fitti passivi (7,1 milioni di euro). Al netto di queste componenti che hanno natura strettamente vincolata la spesa complessiva di parte corrente sostenuta dal Comune nel 2003 è risultata quindi pari a circa 365 milioni di euro.

I Settori che erogano il complesso dei servizi rivolti alla persona (i nove Quartieri cittadini ed i Settori centrali allora denominati Salute e qualità della vita, Istruzione, Coordinamento servizi sociali, Sport e giovani, Cultura, Economia e formazione, Acquisti) hanno assorbito nel 2003 risorse per oltre 241 milioni di euro.

I due terzi della spesa comunale non strettamente vincolata del 2003 sono stati quindi destinati ad interventi di carattere educativo (compreso il diritto allo studio e la refezione scolastica), socio-assistenziale (compresi gli interventi per la casa), culturale e sportivo rivolti direttamente, in prevalenza, a determinati segmenti della popolazione giovanile ed anziana.

Fra i principali servizi erogati ricordiamo, a titolo esemplificativo e facendo riferimento ai dati di contabilità analitica 2003, i seguenti:

Gianluigi Bovini

- nidi d'infanzia e servizi ausiliari (con una spesa complessiva di 31,8 milioni di euro);
- scuole dell'infanzia e servizi ausiliari (34,4 milioni di euro);
- altri servizi in campo scolastico, quali assistenza all'handicap e diritto allo studio (13,7 milioni di euro);
- servizi erogati nell'ambito delle scuole elementari e medie inferiori, SET, laboratori e aule didattiche (17,7 milioni di euro);
- istituti superiori comunali Aldini-Valeriani e Sirani (16,5 milioni di euro);
- servizi sociali per minori e famiglie (9,6 milioni di euro);
- assistenza domiciliare per anziani (9,5 milioni di euro);
- centri diurni per anziani (3,1 milioni di euro);
- strutture residenziali per anziani, quali case protette, RSA e case di riposo (10,6 milioni di euro);
- sussidi e altri servizi socio-assistenziali per anziani (4,8 milioni di euro);
- servizi per immigrati e profughi/nomadi (4,7 milioni di euro);
- servizi sociali per disabili (9,8 milioni di euro);
- servizi sociali per adulti (5,8 milioni di euro);
- interventi in campo sportivo e per i giovani (10,2 milioni di euro);
- interventi in campo culturale (32,2 milioni di euro);
- interventi per la casa (5,3 milioni di euro);
- servizio di produzione pasti (11,7 milioni di euro);
- interventi nel campo della salute e della qualità della vita (5,5 milioni di euro).

In questa sede ci interessava solo evidenziare a grandi linee l'ammontare complessivo degli interventi comunali rivolti direttamente alle persone e alle famiglie, che spesso identificano le loro utenze potenziali e reali con determinati segmenti della popolazione. Abbiamo così messo in luce le significative relazioni che intercorrono fra una quota rilevante della spesa comunale di parte corrente e le tendenze demografiche: è per questo motivo che nella presentazione dei dati previsivi abbiamo dedicato particolare attenzione alle dinamiche evolutive dei giovani e degli anziani.

Vediamo ora alcuni dati relativi alla struttura delle entrate di parte corrente del bilancio comunale, che evidenziano il crescente rilievo di alcune variabili strettamente connesse alla popolazione ed al patrimonio edilizio sul lato delle fonti di finanziamento. Nell'ultimo decennio si è ridotto drasticamente l'ammontare assoluto ed il peso relativo dei trasferimenti statali alle Amministrazioni comunali (fondi ordinario, perequativo, consolidato e per lo sviluppo degli investimenti); è cresciuta sensibilmente l'importanza delle entrate tributarie (in primo

luogo Imposta comunale sugli immobili, tassa smaltimento rifiuti solidi ed addizionale e compartecipazione IRPEF) e si è assistito anche ad un potenziamento delle entrate di natura extra-tributaria (es.: proventi di beni e servizi, utili netti delle aziende e società controllate, ecc.).

Nel bilancio di previsione 2005 (approvato dal Consiglio comunale nello scorso mese di dicembre) il gettito ICI viene stimato in 131,9 milioni di euro (oltre a 3 milioni di euro relativi al recupero di arretrati) e il gettito della TARSU viene previsto pari a 58,1 milioni di euro (oltre a 8,5 milioni di euro per recupero arretrati). I proventi dell'addizionale IRPEF sono stimati in 23,4 milioni di euro, mentre la compartecipazione al gettito dell'IRPEF nel 2005 dovrebbe fare entrare nelle casse del Comune di Bologna 91,7 milioni di euro.

L'autonomia finanziaria del nostro Comune dai trasferimenti statali è ormai quasi completa: larga parte delle entrate comunali ha attualmente carattere tributario o extratributario ed è legata a basi imponibili territorialmente localizzate (la popolazione residente nel caso dell'addizionale e della compartecipazione IRPEF, il patrimonio edilizio abitativo e non abitativo e le aree fabbricabili per quanto riguarda l'ICI e la TARSU). Le variazioni dell'ammontare complessivo della popolazione residente nel comune e del suo profilo socio-economico in termini di capacità contributiva possono quindi influenzare sensibilmente nei prossimi anni, a parità di aliquote, il gettito delle entrate comunali legate all'IRPEF (compartecipazione e addizionale). Analogamente, le variazioni dello stock del patrimonio edilizio e delle aree fabbricabili si riflettono, sempre a parità di aliquote, sul gettito dell'ICI e della TARSU (oltre a determinare in parte il livello degli incassi legati agli oneri di urbanizzazione, che rappresentano una voce rilevante di entrata che negli ultimi anni si è posizionata nel nostro Comune su valori prossimi ai 20 milioni di euro).

Le trasformazioni della popolazione e del patrimonio abitativo delineate in precedenza possono quindi esercitare impatti significativi sui bilanci comunali, sia sotto il profilo delle entrate tributarie che per quanto riguarda il versante della spesa corrente rivolta ai servizi alle persone e alle famiglie. I dati sintetici che abbiamo presentato relativi al Comune di Bologna permettono di stimare l'ampiezza di questo impatto e riflettono comunque situazioni che caratterizzano la maggior parte delle amministrazioni comunali. In definitiva una quota prevalente delle entrate e delle spese dei bilanci degli Enti locali è condizionata in maniera decisiva dalle dinamiche evolutive della popolazione e delle famiglie, che hanno evidenti riflessi sui mutamenti del patrimonio abitativo e si associano a intensi processi di nuova localizzazione territoriale delle attività economiche industriali, commerciali e terziarie.

E' per questo che nell'ambito del quadro conoscitivo del Piano strutturale si è dedicata particolare attenzione alla tematica del Piano dei servizi, focalizzando

Gianluigi Bovini

l'attenzione sulle esigenze di sviluppo del sistema di welfare locale rivolto in particolare ai giovani e agli anziani.

In questo ambito si sono realizzate analisi demografiche sulle tendenze passate e future molto articolate territorialmente, suddividendo il territorio comunale in 90 aree statistiche e elaborando numerose mappe tematiche.

Bologna è infatti una città complessa, che presenta profili demografici e sociali della popolazione molto differenti nelle diverse zone del territorio comunale.

Pianificare le reti dei servizi per adeguarle alle nuove esigenze espresse dalle famiglie richiede quindi una conoscenza dettagliata delle diverse realtà territoriali: le elaborazioni che sono state messe a disposizione nell'ambito del Piano dei servizi rappresentano una prima significativa risposta a questa esigenza, che andrà ulteriormente perfezionata investigando anche alcuni aspetti qualitativi dell'evoluzione demografica e sociale.

3. L'evoluzione del patrimonio abitativo

Come si è anticipato in precedenza la disponibilità dei dati censuari 2001 consente di sviluppare un'analisi sulle caratteristiche e sull'evoluzione del patrimonio abitativo; è anche possibile indagare alcune relazioni fra le dinamiche degli alloggi, le forme del loro utilizzo e le trasformazioni demografiche della popolazione e delle famiglie.

L'analisi verrà condotta facendo prima riferimento alle abitazioni in complesso, che verranno disaggregate successivamente fra abitazioni occupate dalle famiglie residenti e abitazioni non occupate da queste famiglie (che comprendono sia alloggi utilizzati esclusivamente dalla popolazione presente ma non residente, sia abitazioni sfitte o comunque non occupate da alcuna persona).

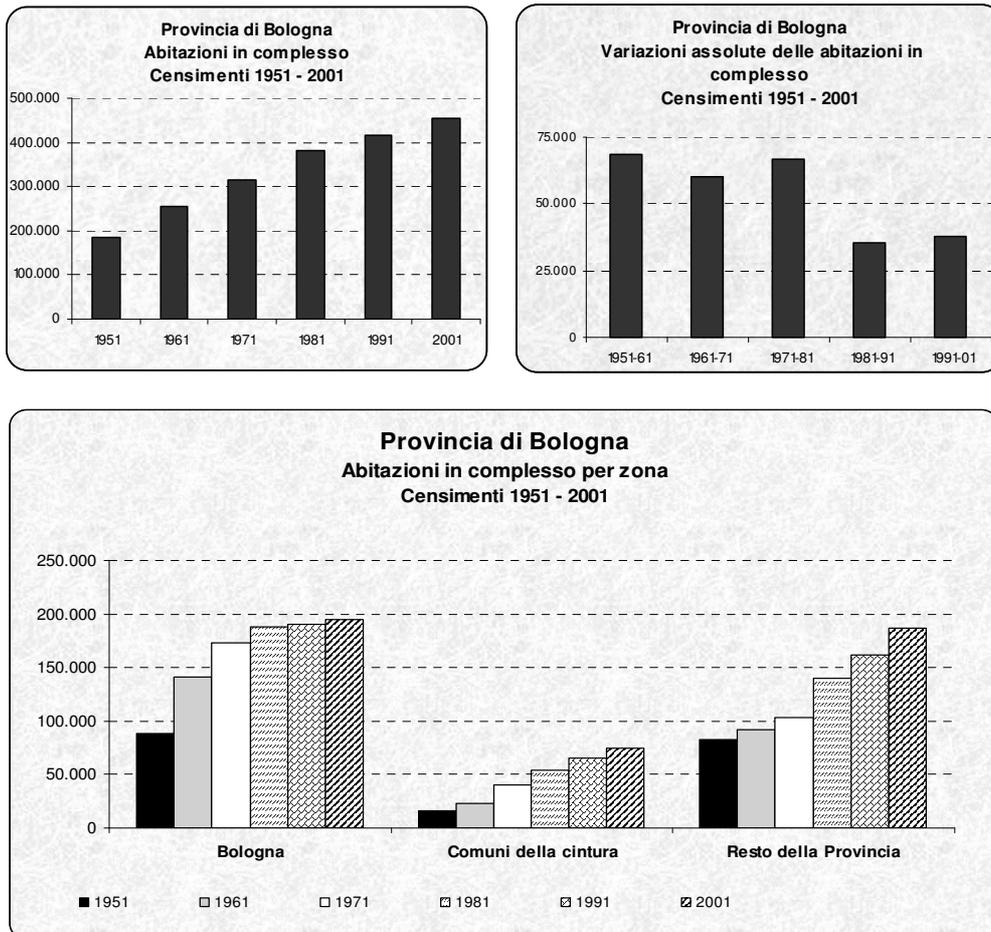
3.1. Le abitazioni in complesso

Il censimento 2001 ha rilevato la presenza in provincia di Bologna di quasi 455.700 abitazioni, con un incremento di circa 38.000 alloggi rispetto al 1991 (+9,1%).

Questo incremento dello stock abitativo è stato più contenuto nel comune capoluogo: a Bologna sono state infatti censite quasi 194.900 abitazioni (oltre 4.500 in più rispetto al 1991, pari a +2,4%).

Solo il 12% delle nuove abitazioni è stato quindi localizzato in città; la restante quota si suddivide fra i comuni della cintura (oltre 8.500 nuovi alloggi, pari a +12,3%) e il resto della provincia (oltre 24.800 abitazioni in più, pari a +15,3%).

I tassi di incremento più elevati del patrimonio abitativo nel decennio 1991-2001 si sono registrati in alcuni comuni della cintura (Castelmaggiore, Granarolo e Pianoro), in molti comuni della pianura, nella valle del Samoggia e in alcune località del comprensorio imolese: in tutte queste realtà la variazione relativa degli alloggi è stata ampiamente superiore al 20%.



Il modello di diffusione territoriale delle nuove abitazioni è ovviamente quasi analogo a quello esaminato in precedenza, quando abbiamo analizzato le variazioni assolute e relative della popolazione e delle famiglie.

Il censimento 2001 fornisce per la prima volta anche il numero degli edifici ad uso abitativo nei quali sono collocati questi alloggi. In provincia di Bologna gli edifici ad uso abitativo al 2001 erano quasi 113.000, con un numero medio di abitazioni per edificio pari a 4 unità. Nel comune capoluogo questi edifici erano invece 20.500 circa, con un numero medio di abitazioni sensibilmente più elevato rispetto alla media provinciale (9,5).

Interessanti anche i dati sul numero dei piani fuori terra e sulla presenza di ascensore negli edifici. A Bologna 899 edifici avevano un solo piano fuori terra, 4919 due piani (di cui 106 con ascensore), 4791 tre piani (di cui 419 con ascensore) e 9898 quattro o più piani (di cui 3.644 con ascensore). Nel comune capoluogo gli edifici più alti (quattro piani o più) rappresentano quasi la metà del totale e fra questi solo il 37% è dotato di ascensore: in una città con un'elevata quota di popolazione anziana tale carenza strutturale rappresenta un problema rilevante. Il questionario di censimento conteneva inoltre un quesito sullo stato di conservazione degli edifici, compilato a cura del rilevatore. A Bologna in 7.136 casi il giudizio è risultato ottimo e in 10.433 buono; 2.622 edifici sono stati classificati con uno stato di conservazione mediocre e in 316 casi la valutazione è stata pessima. Nell'85% dei casi i rilevatori hanno giudicato lo stato di conservazione dell'edificio buono o ottimo; la quota di edifici in condizioni mediocri o pessime appare quindi contenuta al 15%.

Per comprendere il significato di questo giudizio sullo stato di conservazione è necessario anche presentare i dati relativi all'epoca di costruzione. A Bologna oltre 4.600 edifici ad uso abitativo (il 22,4% del totale) sono stati realizzati prima del 1919, mentre quelli ultimati dal 1919 al 1945 sono più di 4.800 (23,6% del totale); il numero più alto di edifici è stato costruito dal 1946 al 1971 (oltre 9.000) e dal 1972 in poi l'attività edilizia in città è sensibilmente rallentata (poco più di 2.000 edifici realizzati negli ultimi trenta anni). Oltre 1.000 edifici con stato di conservazione pessimo o mediocre risalgono a prima del 1919, mentre altri 850 circa appartengono al periodo 1919-1945: quasi i due terzi degli edifici in cattivo stato di conservazione sono stati costruiti prima del 1945.

3.2. Le abitazioni occupate da famiglie residenti

Il segmento largamente prevalente del patrimonio abitativo complessivo è rappresentato dalla quota di alloggi occupati da famiglie residenti, che in alcuni casi possono naturalmente ospitare persone presenti ma non iscritte in anagrafe. A livello provinciale le abitazioni occupate dai residenti al 2001 erano quasi 395.700 e rappresentavano l'87% degli alloggi totali. Rispetto al 1991 l'aumento di queste abitazioni è risultato pari a oltre 40.300 unità (+11,3%): il dato è ovviamente molto vicino a quello visto in precedenza relativo all'aumento delle famiglie nello stesso periodo (oltre 42.000 nuclei in più).

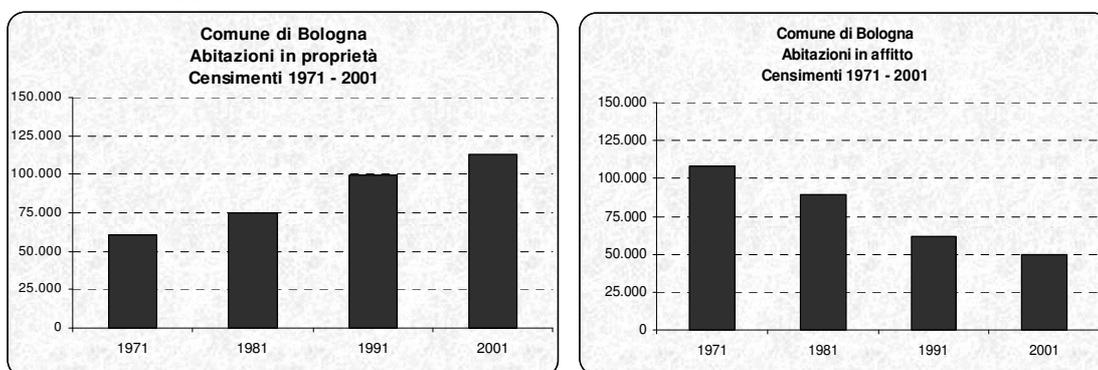
L'incremento che si registra nei nuclei familiari condiziona quindi in modo decisivo le logiche evolutive dello stock abitativo e questa stretta correlazione si riscontra anche allargando l'analisi ad altri territori o a periodi di tempo più ampi. Nel comune capoluogo le abitazioni occupate da residenti al 2001 erano quasi 173.400, con un incremento di 4.800 unità rispetto al 1991 (+2,8%): esse

costituivano l'89% del totale degli alloggi e sono cresciute con un ritmo sensibilmente inferiore a quello dei comuni della cintura (+15,5%) o del resto della provincia (+20,7%).

I dati censuari permettono di analizzare questo segmento del patrimonio abitativo sotto molteplici aspetti, mettendolo anche in relazione alle caratteristiche dei nuclei familiari occupanti. In questa sede ci limiteremo a fornire relativamente al comune di Bologna i dati essenziali, rinviando ad altri momenti ulteriori approfondimenti.

Il primo elemento di forte interesse è rappresentato dal titolo di godimento dell'abitazione: in oltre 112.600 casi l'alloggio è goduto in proprietà, mentre la quota di appartamenti in affitto risulta pari a più di 49.700 unità; le abitazioni godute ad altro titolo (es.: a titolo gratuito o a titolo di prestazioni di servizio) erano circa 11.000.

A Bologna nel 2001 la quota di abitazioni in proprietà aveva raggiunto il 65% del totale (in tutta la provincia si era invece prossimi al 70%): oggi si può stimare nel comune capoluogo un valore superiore di alcuni punti, poiché numerose altre famiglie negli ultimi anni hanno deciso di acquisire l'abitazione anche in considerazione dei bassi tassi di interesse applicati sui mutui e dell'elevato livello dei canoni di affitto. E' bene ricordare che a Bologna nel 1971 la quota di alloggi in proprietà era ancora nettamente minoritaria (33% del totale) ed era salita al 44% nel 1981 e al 59% nel 1991: in soli trenta anni la percentuale di famiglie proprietarie dell'alloggio si è quindi raddoppiata ed è diventata largamente maggioritaria.



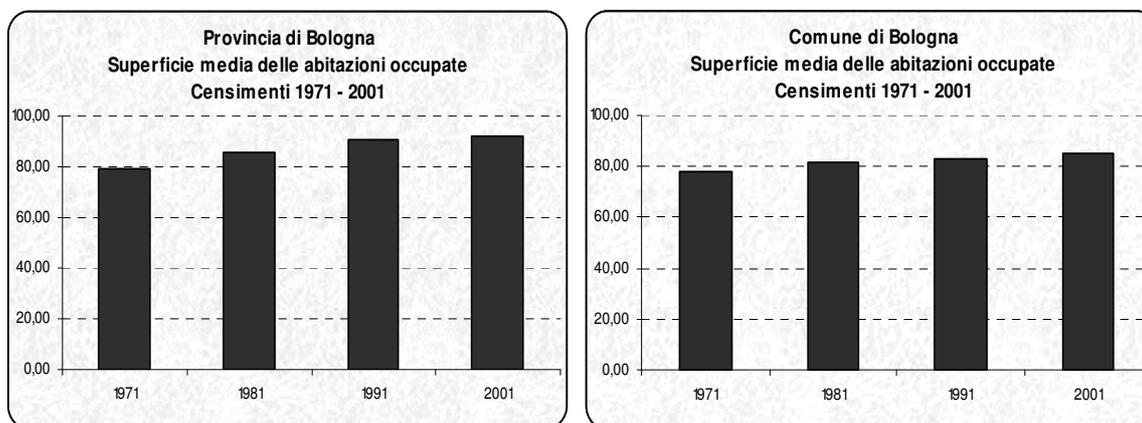
Al 2001 le famiglie residenti in affitto erano circa 50.000 e poco meno di 13.400 erano ospitate in alloggi di proprietà dello ex IACP, del Comune o di altri enti pubblici o previdenziali; le famiglie in affitto in alloggi di proprietà di persone fisiche erano oltre 29.200 e circa 7.000 nuclei avevano un rapporto di locazione relativo ad abitazioni di proprietà di imprese, società, cooperative edilizie o altre figure giuridiche.

Gianluigi Bovini

Per cogliere la reale dimensione del mercato dell'affitto a Bologna bisogna naturalmente aggiungere a questo insieme delle famiglie residenti che hanno un rapporto di locazione con soggetti pubblici o privati l'aggregato della popolazione presente (studenti universitari e lavoratori) che vive in alloggi in affitto.

Un secondo elemento rilevante che il censimento permette di investigare è quello relativo alla dimensione delle abitazioni occupate da famiglie residenti in termini di superficie netta disponibile e di numero di stanze; è anche possibile calcolare alcuni parametri (come la superficie media a disposizione di ogni occupante) che misurano il grado di affollamento.

A Bologna nel 2001 la superficie media delle abitazioni occupate è risultata di circa 85 metri (a livello provinciale lo stesso indicatore assume un valore più elevato pari a circa 93 metri) e il numero medio di stanze presenti in ciascun alloggio era di 3,68 (3,91 nell'intera provincia).

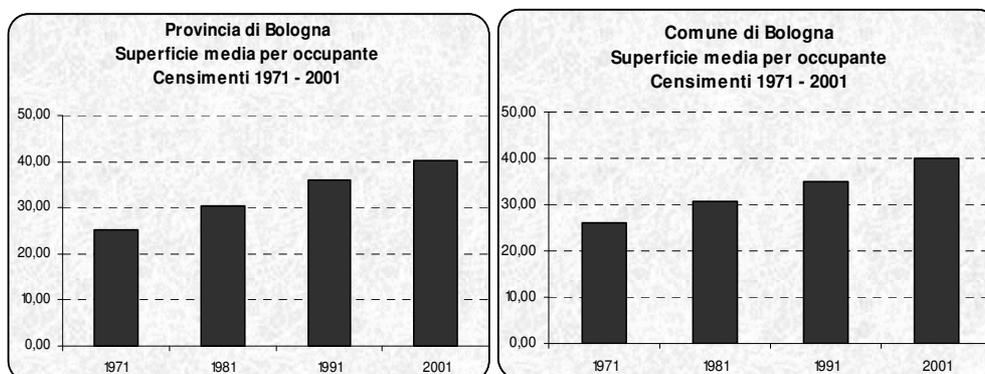


Rispetto al 1991 la superficie media delle abitazioni è leggermente aumentata sia a Bologna sia in tutta la provincia (mediamente quasi due metri in più) ed è cresciuta in modo sensibile la superficie media a disposizione di ogni occupante, grazie alla contemporanea riduzione della dimensione media familiare.

A Bologna nel 2001 ogni persona residente aveva a disposizione oltre 40 metri quadrati di superficie abitativa ed il valore era molto simile anche a livello provinciale: rispetto a dieci anni prima questo indicatore registra un incremento di circa cinque metri quadrati e la tendenza di lungo periodo è ancora più eclatante, poiché si è passati da 26 metri quadrati per persona nel 1971 a 31 nel 1981 e a 35 nel 1991. Ogni cittadino bolognese nel 2001 aveva quindi a disposizione uno spazio abitativo superiore di oltre il 50% a quello del 1971: i nuclei familiari sono mediamente molto più piccoli e il modo di vivere l'abitazione è profondamente cambiato.

Interessanti sotto questo aspetto sono i dati censuari che incrociano il numero di occupanti con la superficie dell'abitazione: sempre al 2001 a Bologna in quasi 22.000 casi una persona viveva da sola in appartamenti di dimensione supe-

riore a 80 metri quadrati e in altri 6.900 casi nuclei composti da due persone occupavano alloggi di dimensione superiore a 120 metri quadrati.



Il censimento offre anche numerose indicazioni sulla disponibilità di servizi presenti negli alloggi occupati da famiglie residenti, che in questa sede non è possibile richiamare compiutamente. A puro titolo esemplificativo ricordiamo solamente alcuni dati relativi alla disponibilità di posto auto e all'impianto di riscaldamento. A Bologna quasi 75.000 abitazioni occupate (oltre il 43% del totale) non disponevano di alcuna modalità di posto auto; i restanti 98.500 alloggi disponevano invece di uno o più posti auto (in circa 40.500 casi erano dotati di box privato, in 35.400 di posto auto al chiuso e in 46.600 di posto auto all'aperto). Per quanto riguarda l'impianto di riscaldamento si registrava una netta prevalenza della soluzione autonoma (quasi 94.300 casi) rispetto a quella centralizzata (oltre 72.300 unità). Relativamente al combustibile utilizzato per riscaldare l'immobile da segnalare una larghissima prevalenza del metano (utilizzato come unica fonte nell'88% dei casi e in combinazione con altri combustibili in un altro 6% degli alloggi). Fra le altre possibilità da segnalare una presenza del gasolio come unica fonte in un 3,5% dei casi e in combinazione con altri combustibili in un altro 3% delle abitazioni. Assolutamente marginale la presenza di altre forme di riscaldamento (GPL, legna, energia elettrica, olio combustibile, carbone ed energia solare).

3.3. Le abitazioni non occupate da famiglie residenti

Per completare il quadro del patrimonio abitativo è necessario esaminare questo ulteriore segmento, rappresentato dalle abitazioni che al censimento 2001 risultavano occupate esclusivamente da persone presenti per ragioni di studio o lavoro o che in quel momento erano vuote per diversi motivi (abitazioni sfitte, seconde case di vacanza, ecc.). A livello dell'intera provincia nel 2001 le abitazioni non occupate erano complessivamente poco più di 60.000 e

Gianluigi Bovini

risultavano in leggera riduzione rispetto a dieci anni prima (2.400 unità in meno, pari a -3,9%).

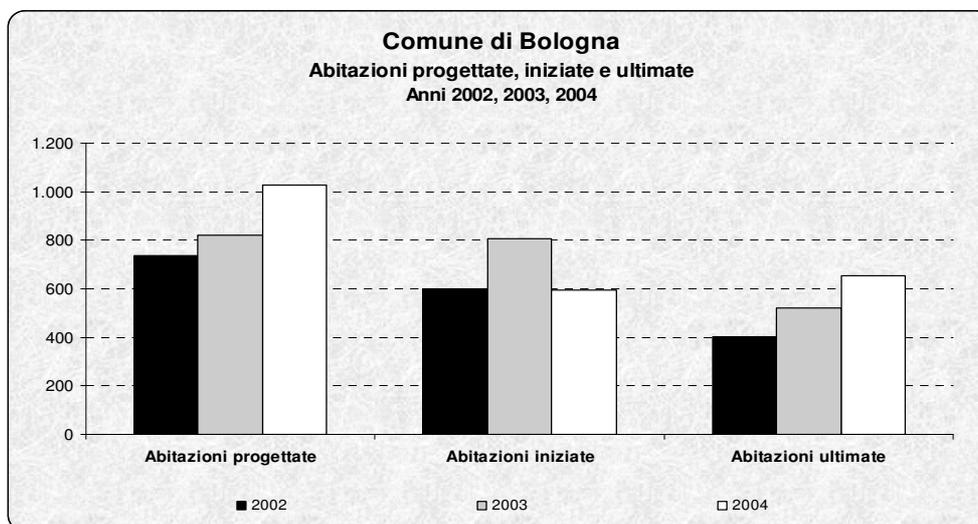
Una piccola parte di questo segmento è stato utilizzato negli ultimi dieci anni per soddisfare le esigenze abitative dei residenti; il numero delle abitazioni non occupate rimane comunque considerevole e la loro incidenza relativa più alta si registra naturalmente in quasi tutti i comuni della collina e della montagna, dove è largamente diffusa la presenza di seconde case utilizzate esclusivamente per uso turistico (che in molti casi rappresentano oltre il 30% del patrimonio complessivo, con punte che si spingono in alcuni comuni fino al 60-70%).

A Bologna le abitazioni non occupate da residenti nel 2001 erano 21.500 circa, in lievissima riduzione rispetto a dieci anni prima. Naturalmente nella nostra città la maggior parte di questi alloggi (che si può stimare pari a circa due terzi, che significa in termini assoluti circa 14.500 appartamenti) è destinata a soddisfare le esigenze abitative della numerosa popolazione presente ed in particolare modo degli studenti universitari fuori sede; la restante quota (pari a circa 7.000 alloggi) si può stimare che risulti inutilizzata in modo sistematico o momentaneo per motivi vari (es.: abitazioni sfitte o tenute a disposizione del proprietario, abitazioni in attesa di essere vendute, abitazioni in condizioni di pessima conservazione, ecc.). La consistenza di questo segmento e l'articolazione interna nel 2001 è molto simile a quella del 1991, mentre in precedenza aveva registrato una rapida espansione in parallelo alla forte crescita degli studenti iscritti alla nostra Università.

Bologna destina quindi il 7% circa del proprio patrimonio abitativo esclusivamente alle esigenze di alloggio della popolazione presente e un'ulteriore quota del 3-4% risulta invece completamente non utilizzata per motivi vari in precedenza ricordati.

3.4. I dati relativi alla attività edilizia nel periodo 2002-2004

I censimenti 2001 forniscono una fotografia dettagliata del patrimonio edilizio esistente a quella data. Per avere una situazione aggiornata a fine 2004 è necessario integrare le informazioni censuarie con i dati forniti dalla rilevazione corrente sull'attività edilizia, che permette di conoscere il numero delle abitazioni progettate, iniziate e ultimate. A Bologna nel triennio 2002-2004 sono stati progettati quasi 2.600 alloggi (736 nel 2002, 822 nel 2003 e 1.030 nel 2004). Le abitazioni iniziate in questo periodo sono invece state complessivamente poco più di 2.000 (599 nel 2002, 809 nel 2003 e 596 nel 2004). Nel triennio sono inoltre stati ultimati quasi 1.600 alloggi (404 nel 2002, 523 nel 2003 e 656 nel 2004).



Negli ultimi tre anni si è quindi registrata nel comune capoluogo un'attività edilizia relativamente intensa soprattutto per quanto riguarda le abitazioni progettate ed iniziate; le abitazioni ultimate si sono mantenute su una media annua prossima alle 530 unità (molto simile a quella registrata nel decennio 1992-2001), che dovrebbe però salire nei prossimi anni in considerazione del trend esaminato in precedenza per le abitazioni progettate e iniziate. A fine 2004 si può quindi stimare che il patrimonio abitativo bolognese abbia una consistenza prossima alle 196.500 unità.

Il confronto fra i dati censuari 1991 e 2001 ha infatti evidenziato che a Bologna la variazione complessiva dello stock degli alloggi è molto vicina al dato decennale 1992-2001 delle abitazioni ultimate; sommando al dato rilevato al 2001 (194.900 abitazioni circa) il totale delle abitazioni ultimate nel triennio 2002-2004 (quasi 1.600) si ottiene quindi con buona approssimazione la consistenza dello stock degli alloggi aggiornata a fine 2004.

Sulla base dei dati esaminati in precedenza relativi alla recente evoluzione delle abitazioni progettate e iniziate è molto probabile che l'ammontare complessivo delle abitazioni presenti sul territorio comunale raggiunga entro il 2010 la soglia delle 200.000 unità.

L'insieme di queste considerazioni permette di affermare che a Bologna sembra essere cessato negli ultimi quindici anni quel fenomeno di parziale "erosione" di quote del patrimonio abitativo da parte di attività terziarie "diffuse" (es.: studi medici o professionali, uffici di piccole e medie dimensioni), che negli anni Ottanta aveva invece assunto una certa consistenza soprattutto nel centro storico ed in alcune zone della prima periferia.